



## Rassegna stampa ragionata

Martedì 28 maggio

1. **IA: l'aumento di produttività e di valore creato significa maggiore potere d'acquisto e maggiore domanda.**
2. **Giorgia Meloni: PNRR fase 2, ora serve responsabilità.**
3. **Il Pnrr è fondamentale per la crescita e quindi per la tenuta dei conti pubblici.**
4. **Una formazione "umana" per i mestieri del futuro.**
5. **Più che positivo l'impatto del Pnrr sul sistema duale dell'istruzione e formazione professionale.**
6. **Pa: la regola è semplice, e non attiene a responsabilità e competenze: più ci si allontana dal centro, più si abbassano le retribuzioni.**
7. **Carlos Tavares: nuove produzioni negli stabilimenti italiani e la rinascita del marchio Lancia.**
8. **Giuliano Cazzola: l'inverno delle culle mette a rischio le pensioni.**

---

### Leonardo Becchetti e Claudio Becchetti – Riorganizzare il lavoro tenendo conto del salto tecnologico - Il Sole 24 Ore

L' intelligenza artificiale cresce e sta rivoluzionando il mondo in cui viviamo anche se probabilmente molti ancora non se ne rendono conto. Questo mese uno studio su 500 individui ha dimostrato che le persone non riescono più a distinguere tra un essere umano e un'intelligenza artificiale basata su GPT-4. Il test, ideato nel 1950 da Alan Turing, è stato superato per la prima volta nella storia quest'anno. Indagini di società di consulenza globale come Gartner prevedono che, per il prossimo anno, l'intelligenza artificiale generativa sarà un partner per la forza lavoro nel 90% delle aziende a livello globale. Per il 2030, l'80% degli esseri umani interagirà quotidianamente con robot intelligenti. Con l'avvento dell'intelligenza artificiale, **il mondo del lavoro sta subendo e subirà trasformazioni radicali nei prossimi pochi anni**, con cambiamenti molto più repentini rispetto a quelli accaduti negli ultimi decenni. Stiamo pertanto entrando in una fase Schumpeteriana accelerata dell'economia globale dove i ritmi di creazione e distruzione di posti di lavoro accelereranno in modo drammatico. Due sono le novità sostanziali di questa fase: le nuove tecnologie svolgono un determinato compito di lavoro meglio degli umani in molti settori produttivi e, in aggiunta, **la velocità con cui si introducono queste nuove tecnologie è estremamente più rapida** rispetto al passato dove eravamo abituati al fatto che l'affermazione di qualche tecnologia dirompente (Pc, Internet, Smartphone) richiedeva comunque decenni. Il mondo si avvia verso una logica del "**Never normal is the new normal**" ovvero **la nuova normalità sarà caratterizzata da una continua novità e instabilità**. Tutto questo implica cambiamenti continui del contesto produttivo. La prima implicazione fondamentale da trarre è che lavoratori e organizzazioni devono quindi



**imparare ad adeguarsi rapidamente** per evitare di diventare obsoleti come è successo per le dattilografe e o per i conducenti di carrozze all'inizio del Novecento. (...) Quanto alla natura del salto tecnologico siamo in una fase paragonabile per alcuni versi alla fine del secolo scorso, quando l'avvento dei personal computer segnò la fine di alcuni lavori da parte degli umani quali la gestione dei calcoli e dei dati a mano. All'epoca, era chiaro che i computer avrebbero creato nuove opportunità, ma nessuno avrebbe potuto prevedere la nascita di colossi come **Google, Facebook e Amazon, che oggi hanno un valore complessivo superiore a 5mila miliardi di dollari**. Il passaggio ai Pc richiese un decennio e più, ma il cambio verso l'utilizzo di robot e l'intelligenza artificiale avverrà in pochi anni, lasciando meno tempo per adattarsi. **L'impatto è sulla maggioranza delle professioni**. Un recente studio ha dimostrato, per esempio, che l'Ia può eguagliare le prestazioni degli studi legali in outsourcing nella revisione dei contratti, con una differenza significativa in termini di costi e tempi. Mentre uno studio esterno può richiedere circa \$36 per un documento e impiegare mediamente 3 ore e 20 minuti per una revisione, l'Ia costa meno di 2 dollari per documento e completa il compito in meno di cinque minuti. Di conseguenza, è probabile che nel prossimo futuro la revisione dei contratti potrebbe essere prevalentemente affidata a sistemi di Ia, sotto la supervisione umana. Questo fenomeno si estenderà a molte altre professioni, dove **gli agenti virtuali saranno preferiti per la loro efficienza, minor costo e qualità comparabile o superiore** nelle prestazioni rispetto agli umani. Questa realtà ci sconcerta e ci intimorisce, ma **ignorarla e non coglierne le opportunità significherebbe fare la stessa fine dei conducenti delle carrozze a cavallo del '900**. Nonostante tutto anche in questo caso, come in quello delle precedenti ondate d'innovazione, il saldo netto dei posti di lavoro si prevede sarà positivo per una semplice legge economica. **L'aumento di produttività e di valore creato significa maggiore potere d'acquisto e maggiore domanda** che si riverserà su vecchi e nuovi beni, servizi e settori. Entro il 2026, Gartner prevede che i posti di lavoro eliminati dall'intelligenza artificiale saranno compensati da quelli creati. Guardando ancora più avanti, entro il 2036, si stima una crescita netta significativa, con un saldo positivo di 500 milioni di nuovi posti di lavoro creati rispetto a quelli distrutti. A livello micro e di attività di ciascuno di noi l'introduzione dell'Ia richiede una profonda riorganizzazione del lavoro per individuare **tre possibili tipologie di attività**: quelle che possono essere svolte meglio dall'Ia, quelle che possiamo svolgere meglio grazie all'Ia, e **quelle che oggi non esistono ma che, grazie all'Ia, potrebbero portare enormi benefici ai lavoratori e alle aziende**. Queste ultime attività potrebbero rivelarsi particolarmente vantaggiose, simili a quelle che nei decenni passati hanno portato alla nascita dei colossi della rete. **Le attività dove l'Ia è superiore agli umani, invece, dovrebbero essere nel tempo abbandonate dagli umani e affidate all'assistente digitale**. Si parla moltissimo negli ultimi tempi nel nostro Paese del problema dei salari reali stagnanti negli ultimi decenni a differenza di quanto accaduto negli altri Paesi europei (Germania, Francia, Spagna in primis). L'intelligenza artificiale offre una straordinaria opportunità di crescita della produttività, un treno che non possiamo perdere se vogliamo recuperare e colmare le distanze.

~

### **Manuela Perrone – Meloni: fase 2, ora serve responsabilità – Il Sole 24 Ore**

«Oggi entriamo nella fase 2 del Pnrr, la più importante, quella della concreta **attuazione delle riforme e della messa a terra degli investimenti strategici**». Mentre infuria la polemica sulla bozza di decreto Mef-Interno che modula la spending review dei Comuni sulla quota di fondi Pnrr assegnati a ciascuna amministrazione, **è Giorgia Meloni a richiamare tutti i soggetti attuatori alla responsabilità** per affrontare le prossime tappe del Piano di ripresa e resilienza,



**cruciali perché l'Italia arrivi al 2026 completando il programma degli** interventi e rispettando gli impegni con l'Europa. Collegata dalla prefettura di Roma guidata da Lamberto Giannini, la premier interviene alla **prima riunione della cabina di coordinamento** nelle prefetture **prevista dal decreto Pnrr quater (19/2024)** e rivendica innanzitutto i risultati ottenuti sin qui dal Governo: **l'adozione definitiva della revisione del Piano, comprensiva del capitolo RepowerEu**, dopo il lungo negoziato con la Commissione Ue; il primato italiano in Europa per obiettivi raggiunti (230 su 617) e rate incassate finora (102,5 miliardi su 194,4 complessivi); la quinta rata da 10,6 miliardi relativi ai 52 obiettivi del secondo semestre 2023 *«in dirittura d'arrivo»*. Ma Meloni **riconosce anche la complessità della partita** che adesso è al fischio d'inizio, quella che deve tradurre procedure, gare e aggiudicazioni in cantieri e opere, e che dunque deve far volare la spesa effettiva, ancora ferma a dicembre a 45,6 miliardi. Una sfida ammonisce la presidente del Consiglio, *«che possiamo vincere solo se tutti coloro che sono coinvolti nell'attuazione del Piano sentono sulle spalle questa responsabilità»*. È la seconda volta in tre settimane che **Meloni partecipa a un tavolo sul Pnrr**: il primo, il 13 maggio, in concomitanza con l'esplosione dell'inchiesta di Genova, aveva inaugurato la stretta sulla prevenzione di infiltrazioni e frodi avviando le attività del Colaf "potenziato" per vigilare sul Piano. Il secondo, ieri, serve a rafforzare il monitoraggio su base territoriale degli interventi del Pnrr con l'intenzione di favorire le sinergie tra le amministrazioni e i soggetti attuatori sui territori e di migliorare il supporto agli enti locali. **Alle cabine di coordinamento potranno essere chiamati a partecipare anche i rappresentanti di sindacati e associazioni imprenditoriali**. Un confronto continuo che, per Meloni, permetterà anche *«di accelerare i pagamenti e di standardizzare e diffondere le buone pratiche amministrative su tutto il territorio nazionale»*. **Il riferimento ai pagamenti non è causale**: proprio quelli del ministero dell'Interno, a cui rispondono le prefetture, procedono a singhiozzo. E questo è l'altro elemento che sta mettendo a dura prova i Comuni. **A spiegare l'indicazione delle prefetture come nodo della rete è la stessa premier**: *«Il Governo ha scelto di ampliare e rafforzare l'articolazione territoriale più vicina agli enti attuatori del Pnrr proprio nella fase della messa a terra del Piano. Attraverso l'azione dei prefetti, il Governo sarà in grado di svolgere un'azione più efficace di raccordo e coordinamento, di risoluzione dei problemi e di collegamento con le amministrazioni centrali e la Struttura di missione Pnrr»*. Struttura di missione pronta al cambio del vertice: al posto di Carlo Alberto Manfredi Selvaggi, magistrato contabile nominato e componente della Corte dei conti europea, subentrerà dal 2 maggio come coordinatore il leccese **Antonio Palmisano**, finora direttore generale della struttura. **Proveniente da Invitalia, era stato voluto anche lui a Palazzo Chigi, come Manfredi Selvaggi, dal ministro Raffaele Fitto**. Sarà lui a tenere le redini del "cervellone" centrale del Pnrr nella «fase 2».

~

### **Marco Leonardi e Leonzio Rizzo – Tanta revisione - Il Foglio**

Il Pnrr è fondamentale per la crescita e quindi per la tenuta dei conti pubblici. Tutto ruota attorno alla revisione del ministro Fitto che si può leggere in due modi: il primo che **ha migliorato le possibilità di riuscita del piano e cancellato dal Pnrr progetti più a rischio**; il secondo è che, invece, avendo fatto perdere più di un anno alle amministrazioni, ha ulteriormente compromesso le capacità di esecuzione del piano che già erano messe a dura prova. Pur avendo pochi dati a disposizione perché il sistema di monitoraggio Regis funziona con molto ritardo, **Fitto ha insistito sulla revisione del piano che finalmente ha visto la luce in dicembre dopo un anno di attesa**. Una cosa sicura è che quella revisione ha tagliato circa 10 miliardi di progetti, la maggior parte dei quali riguardanti i comuni, per sostituirli con



**progetti destinati alle imprese per più di 22 miliardi tra nuove misure Pnrr e Repower Eu (tra queste 6 miliardi per industria 5.0).** I comuni si sono arrabbiati, e al danno si è aggiunta la beffa, perché **il ministro Giorgetti ha imposto il taglio dei trasferimenti di parte corrente ai comuni in proporzione ai fondi stanziati per il Pnrr.** Un disincentivo a portare a termine il Pnrr: i comuni si sono sempre lamentati che il completamento di qualunque investimento avrebbe comportato maggiori spese correnti, ora addirittura si esplicita che ci saranno minori, invece che maggiori, trasferimenti. **I 10 miliardi di definanziamento ai comuni sono stati compensati con i fondi che erano per essi previsti** prima dell'arrivo del Pnrr. Ciò ha però creato la necessità di trovare la copertura per i nuovi progetti del Pnrr e Repower Eu, a detta del ministro di più rapida implementazione. Poiché l'operazione doveva essere fatta senza aggravio per le finanze pubbliche, si è provveduto **a definanziare altri programmi fuori dal Pnrr.** Tra questi, alcune voci di rilievo riguardano 4,5 miliardi del Piano nazionale complementare, tra cui spiccano 1,2 miliardi tolti alla messa in sicurezza degli ospedali, i quasi 3 miliardi di contributi ordinari agli investimenti comunali e **i 5 miliardi dei residui dei fondi di coesione 2021-2027.** Insomma, un gran carosello di scambi di fonti di finanziamento. (...) In teoria, l'utilizzo dei fondi per la coesione a copertura delle misure escluse dal Pnrr **consentirebbe la loro realizzazione in un orizzonte temporale più ampio e permetterebbe di evitare il ricorso a risorse nazionali,** che abbiamo visto di fatto implicano il definanziamento di altre misure. Tuttavia, sebbene il Fondo per lo sviluppo e la coesione (Fsc) sembri avere disponibilità finanziaria, la normativa attuale ne riserva l'80 per cento alle regioni meridionali, mentre la quota di competenza del Mezzogiorno relativa alle misure definanziate si ferma al 47 per cento. Non ci sarebbero abbastanza risorse da allocare al centro-nord per coprire la sua quota di competenza. Oltre a queste difficoltà istituzionali e tecniche oggettive, **Fitto ha accentrato il monitoraggio dei fondi europei ordinari.** La programmazione dei fondi europei ordinari tocca di diritto alle regioni, accentrando a sé il potere di monitoraggio in virtù del fatto che devono essere coordinati con il Pnrr, Fitto ha fatto arrabbiare le regioni a cui ultimamente il Consiglio di Stato ha dato ragione (almeno per quanto riguarda la Campania). Neppure i ministeri sono contenti di dover rendere conto al ministro della loro programmazione dei fondi. Se comunque i soldi c'erano per finanziare tutto, non si capisce perché perdere più di un anno per la revisione. **Il danno più grande della revisione rischia di essere il perenne litigio istituzionale solo parzialmente coperto dalla consonanza di maggioranza tra regioni e governo.** Se poi Fitto dovesse abbandonare questo nuovo complicato castello per andare in Europa sarebbe davvero il colmo.

~

### **Ivana Pais - Una formazione "umana" per i mestieri del futuro - Il Sole 24 Ore**

Nell'era dell'intelligenza artificiale, la diffusione di tecnologie che consentono di automatizzare i processi di lavoro porta a **interrogarsi sul contributo distintivo delle persone in azienda.** L'analisi delle imprese che per prime stanno sperimentando questi processi mostra **l'importanza dell'interazione degli esseri umani** con macchine e algoritmi per lo svolgimento dei compiti (**approccio human in the loop**) e la necessità di sviluppare un'etica del lavoro basata sul **principio di responsabilità** e su nuove forme di giustizia sociale. Questo sembra favorire l'emergere di **nuovo modello di umanesimo industriale.** Su questo tema si è aperto uno spazio di riflessione e di costruzione di nuove progettualità in Università Cattolica, avviato dal seminario ***Perché non c'è impresa senza umanesimo. Il valore della cultura nelle imprese del terzo millennio.*** A ogni ondata di innovazione tecnologica, gli scienziati sociali si sono interrogati sui **rischi di sostituzione del lavoro umano e sulle opportunità legate alla**



**creazione di nuovi lavori.** Nel 2013, Carl Benedikt Frey e Michael A. Osborne avevano previsto che il 47% delle occupazioni negli Stati Uniti sarebbero state a rischio sostituzione. Dopo più di un decennio, possiamo affermare che queste **previsioni non si sono avverate, ma questo non implica che il mercato del lavoro sia sempre lo stesso.** Le trasformazioni introdotte dalla transizione digitale operano a un livello più profondo. Mentre tutti gli occhi sono puntati sulle classifiche delle professioni in ascesa e in declino, i mutamenti nel mondo del lavoro riguardano **il modo in cui viene organizzato e svolto il lavoro in tutte le professioni, anche quelle tradizionali.** Secondo l'indagine **Cedefop European skills and jobs survey**, pubblicata nel 2022, sei lavoratori europei su dieci ritengono di dover sviluppare ulteriormente le proprie conoscenze e competenze per migliorare le prestazioni lavorative. Il risultato più interessante è che, insieme alle competenze digitali, segnalano **il bisogno di rafforzare le competenze sociali**, mentre le competenze specifiche della loro professione sono percepite come meno rilevanti. L'importanza delle competenze sociali è ormai evidente da almeno un paio di decenni e ha generato un vocabolario molto ricco per mettere in luce le diverse varianti - **dalle soft skill alle competenze trasversali** - ma il tratto comune resta il riferimento alla capacità di **lavorare bene con le altre persone.** Ora che alla relazione interpersonale si aggiunge **la relazione persona-macchina**, la componente culturale sembra assumere sempre maggiore rilevanza. La capacità di interpretare le credenze, i valori, i comportamenti, le norme e le pratiche di un gruppo sociale diventa critica in un contesto in cui all'interazione interpersonale si **integra la possibilità di conversazione con le macchine.** Ed è ancora più rilevante per chi è chiamato a progettare questi sistemi di comunicazione. **Le aziende cercano prompt engineer (ingegneri dei prompt), una figura professionale emergente,** specializzata nella creazione e ottimizzazione dei comandi utilizzati per guidare **i modelli di linguaggio avanzati** a fornire le risposte desiderate. Al tempo stesso, ogni persona - in azienda, ma anche nella vita quotidiana - è chiamata sempre più spesso a imparare a **"fare le domande giuste"** e a interpretare in modo adeguato le risposte che riceve. Alle **Università**, a lungo accusate di non essere in grado di formare competenze immediatamente spendibili nel mercato del lavoro, viene ora attribuito **un ruolo fondamentale nella formazione di persone in grado di interpretare linguaggi diversi**, di sviluppare pensiero critico e di analizzare le implicazioni etiche dell'applicazione delle tecnologie ai contesti sociali. Per raggiungere questi obiettivi, è necessario sviluppare percorsi formativi in grado non solo di integrare più discipline per affrontare un problema o una domanda comune (interdisciplinarietà) ma di **superare i confini stessi tra le discipline**, per sviluppare quadri teorici più ampi che sappiano integrare conoscenze, prospettive e metodologie da molteplici discipline in modo sinergico (**transdisciplinarietà**). Questo richiede anche un ripensamento della relazione tra docente e studente che preveda **un ruolo più attivo degli studenti nella costruzione del proprio processo di apprendimento**, anche in un'ottica di co-progettazione dei percorsi formativi. L'obiettivo non è immettere nel mercato del lavoro professionisti in grado di "stare nei processi" (human in the loop) ma **formare persone in grado di progettarli e governarli, per muovere verso futuri desiderabili.**

~

### **Daniele Cirioli – Boom del sistema duale – Italia Oggi**

Più che positivo l'impatto del Pnrr sul sistema duale dell'istruzione e formazione professionale (Iefp) e dell'istruzione e formazione tecnica superiore (Ifts). **Il numero degli iscritti** dell'anno formativo 2022-2023, infatti, **è salito del 157% a livello nazionale** rispetto all'anno 2021-2022, anno precedente al Pnrr, e del 340% nelle regioni Mezzogiorno. Lo rende noto **il ministero del lavoro nel bollettino n. 1/2024.** Tra gli obiettivi del Pnrr c'è la realizzazione,



entro il 2025, di **174mila percorsi individuali**, dei quali 90mila con fondi esclusivi del Pnrr, 39mila con risorse diverse dal Pnrr e ulteriori 45mila con altre risorse anche dell'Ue. **L'obiettivo, denominato «Pnrr sistema duale»**, mira a rafforzare il sistema duale, con uno stanziamento di 600 mln di euro complessivi. Al fine di garantire **l'attuazione corretta della misura**, il ministero del lavoro e le regioni hanno attivato un sistema per monitorare, a livello nazionale, tutti i percorsi realizzati. Il primo step è rappresentato dal bollettino n. 1/2024 che evidenzia i risultati al 30 novembre 2023 (prossimi bollettini ci saranno a maggio 2025 e a maggio 2026). Per l'annualità 2022-2023, il target del Pnrr da realizzare era di 25.208 percorsi aggiuntivi, corrispondente alla prima tranche di finanziamento (120 mln di euro, il 20% del totale). Inoltre, era stato assegnato anche un obiettivo aggiunto per l'anno 2022 di altri 23.400 percorsi individuali. **Il totale complessivo, di 48.608 percorsi, è stato completamente realizzato** e, anzi, superato del 77%: 86.161 percorsi. **I primi effetti evidenziano un impatto positivo del Pnrr sistema duale sull'offerta regionale di formazione professionale iniziale.** Dal confronto dei dati di performance dell'anno formativo 2022-2023 rispetto all'offerta regionale antecedente all'avvio del Pnrr (annualità 2020-2021), infatti, risulta un notevole sviluppo del sistema duale. C'è, prima di tutto, il forte incremento degli iscritti ai percorsi di Iefp svolti in modalità duale (I-IV anno), con incremento del 157%, che nelle regioni del Mezzogiorno è ancora più massiccio: 340%. Secondo effetto è di **accelerazione nella conversione dell'offerta regionale di Iefp verso il sistema duale** (+31% a livello nazionale e +40% nelle regioni del Mezzogiorno). Ancora, si evidenzia la crescita di chi consegue una qualifica e un diploma nell'ambito dei percorsi in modalità duale, registrando un incremento del 37% a livello nazionale e del 116% nelle regioni del Mezzogiorno. Infine, gli apprendisti eli I livello iscritti ai percorsi formativi e il numero di allievi che hanno acquisito un titolo di studio registrano, rispettivamente, un incremento, del 42% e del 75%.

~

### **Antonio Mastrapasqua – La pubblica amministrazione deve modernizzarsi – Il Riformista**

Il ministro per la Funzione pubblica, Paolo Zangrillo, lo ha ripetuto pochi giorni fa: *"La nostra vera grande sfida è quella di essere capaci di attrarre nuove professionalità nella Pubblica amministrazione e dobbiamo essere attrattivi soprattutto verso le nuove generazioni, che ci consentono di accelerare il processo di modernizzazione della Pa"*. **Proposito che risuona da anni nelle stanze di Palazzo Vidoni, dai tempi di Renato Brunetta** e forse ancor prima. Ma le buone intenzioni finiscono per lastricare le strade che conosciamo. Anche perché, per attrarre i giovani - almeno quelli che dovrebbero essere una risorsa per il paese, cioè quelli che sono più sensibili al richiamo dell'estero che del posto fisso - **la questione riguarda il merito.** E il merito, presto o tardi, deve trovare un riconoscimento oggettivo nelle soglie di retribuzione. Intendiamoci, la Pubblica amministrazione non paga poco. (...) La convenienza economica tra pubblico e privato - ci si poteva scommettere - è più sensibile al Sud che al Nord, più per la scarsità di offerta privata (nelle province del Sud i lavoratori del pubblico hanno fino all'80% di settimane lavorate in più rispetto al privato) che per la qualità dell'offerta pubblica. Insomma, nulla a che vedere con il merito, con la competenza e con la responsabilità esercitata. Una considerazione che si ritrova anche nella forte disparità che c'è tra la remunerazione nelle diverse Pubbliche amministrazioni. A torto si parla spesso di Pa al singolare, e si dovrebbe parlare di Pa al plurale. Da una recente indagine del Sole-24 Ore emerge che i dipendenti pubblici (non dirigenti) applicati alle authority (una pattuglia di poco più di duemila persone, distribuite in otto realtà che vanno dall'Anac all'Agcom, dall'Arera all'Autorità del trasporti fino alla Consob e al Garante della Privacy) guadagnano più di 100mila euro l'anno. In dieci anni un



incremento salariale del 41%. Saranno tutti bravissimi, ma **perché prendono il triplo di un segretario comunale** che in un piccolo Comune si trova a dover affrontare il nuovo Codice degli appalti e la quotidiana lotta con una normativa barocca e pletorica? Non è l'unica disparità: l'impiegato della Presidenza del Consiglio (circa 1.800 dipendenti) ha una busta paga di 62mila euro lordi, quasi il doppio di quello che percepisce un suo collega ministeriale. Potrei aggiungere che sia l'Inps che l'Agenzia delle Entrate - per conoscenza diretta delle situazioni, almeno fino a qualche anno fa - sono da sempre considerate due Pa appetibili per i livelli retributivi. Il centro (Enti nazionali, authority, ministeri) vince sulla periferia (Enti locali, Regioni, Asl). **A prescindere dalla qualità dell'impegno e dalla responsabilità richiesta.** Una situazione che non si spiega con ragionamenti comprensibili, e che certamente non consente di **guardare alla Pubblica amministrazione (singolare o plurale che sia) come a un datore di lavoro lineare**, trasparente e in grado di predisporre adeguati percorsi di carriera, che sono invece le richieste più frequenti da parte dei tanti giovani di qualità che crescono nel nostro Paese. La regola è semplice, e non attiene alle responsabilità e alle competenze: più ci si allontana dal centro, più si abbassano le retribuzioni. In dieci anni le buste paga di Regioni ed Enti locali hanno perso più del 5% del loro valore reale; poco meno per i dirigenti della sanità: -4,6%. In questo orizzonte sembra persino un po' lunare quando ci si chiede del rapporto tra PA e IA. **Intelligenza artificiale e Pubblica Amministrazione - per qualche detrattore della seconda - potrebbero essere un ossimoro:** interrogarsi sull'impatto della prima nel lavoro pubblico ha senso come argomento di convegno o di prassi lavorativa? Meritoria l'indagine condotta da FPA, proprio in questi giorni, secondo cui **il 57% del circa 3,2 milioni di dipendenti pubblici è altamente esposto all'IA.** Al contrario, il 28% è moderatamente impattato e il solo 15% subisce un'influenza minima o nulla. Tra coloro che sono altamente esposti, una significativa maggioranza beneficerà di un'integrazione dell'IA nella propria attività lavorativa, evidenziando una **profonda sinergia tra competenze umane e capacità offerte dall'IA.** Ma sarà sempre troppo tardi quando l'intelligenza "non artificiale" dei dipendenti pubblici potrà essere un elemento di effettiva valutazione di merito e quindi di rilevanza retributiva.

~

### **Claudia Luise - Stellantis rilancia la produzione in Italia - La Stampa**

**Nuove produzioni negli stabilimenti italiani e la rinascita del marchio Lancia.** I pronostici della vigilia sono stati rispettati e ieri è diventata ufficiale la notizia che era nell'aria già da settimane: dal primo trimestre 2026 **verrà prodotta a Mirafiori la 500 ibrida.** Motorizzazione che si andrà a sommare a quella elettrica, che proseguirà sempre a Torino. A Melfi, invece, sbarcherà una nuova versione ibrida della **Jeep Compass. Modelli che tragheranno le produzioni italiane fino al 2030** e oltre. Le novità sono state annunciate dall'**amministratore delegato di Stellantis, Carlos Tavares,** dopo l'incontro con i sindacati al Centro Stile di Torino. Il gruppo ha poi annunciato che avvierà **«un processo di rinnovamento generazionale della forza lavoro, con l'assunzione di giovani lavoratori soprattutto a Mirafiori».** L'ad fa sapere inoltre che **a Melfi sono previsti 5 modelli in due anni,** a cominciare dalla primavera 2025 con la Ds e poi, appunto, l'ibrida Compass. **A Cassino confermate Giulia nel 2026 e Stelvio nel 2025 e un terzo modello nel 2027.** Infine, a Pomigliano **la Panda potrebbe essere estesa fino al 2029.** *«Nonostante le difficoltà, le critiche e a volta gli insulti andiamo avanti, continuiamo a muoverci e a fare le cose»*, ha detto il manager portoghese poco prima di incontrare i sindacati e presentando la nuova gamma della **Nuova Lancia Ypsilon.** Tavares parla di *«ambizione condivisa con il governo»* per quanto riguarda il milione di veicoli, tra auto e furgoni, da produrre



entro il 2030, ma ricorda **le incertezze legate all'elettrificazione e sollecita un impegno comune per affrontarle**. E, in particolare, parla del «*principio della flessibilità produttiva nei confronti delle incerte tendenze dell'elettrificazione*». Chiaro il riferimento alle prossime elezioni europee. Mentre **il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso**, ribadisce che «*la soglia di un milione di veicoli è assolutamente necessaria*» e insiste sulla necessità di favorire l'insediamento in Italia di una seconda casa automobilistica, **Tavares non risparmia una frecciata** alle ultime schermaglie con il governo, a partire dalle polemiche sul nome dell'Alfa Romeo Milano, poi ribattezzata Junior. «*Penso sia un dato di fatto, credo che il governo greco sarà molto fiero che chiamiamo la nuova Lancia Ypsilon*», dice il ceo. Il primo in fila, presente anche il presidente di Stellantis, John Elkann. Tavares poi ci tiene a precisare: «*Questo è un prodotto italiano. Design e ingegneria sono fatti a Torino, i test a Balocco. Nel costo totale dell'auto, l'assemblaggio finale vale il 10 per cento. Dov'è il valore? Per me è chiaro*». **L'orgoglio è aver dato nuova vita a un marchio storico**. «*Era gennaio 2021 quando abbiamo creato Stellantis. Lancia stava scomparendo, non c'erano modelli, non c'era una visione per il futuro, non c'erano investimenti per rilanciarlo e abbiamo deciso che non fosse rispettoso per il marchio e la sua storia. Abbiamo deciso che non poteva essere così e non potevamo far sparire il brand*», evidenzia Tavares. **Altra frecciata è sui dazi per le auto cinesi**: «*L'Europa per ora ha scelto la via del protezionismo. Non credo sia un vero protezionismo, penso sia solo impoverimento*». Soddisfatti i sindacati, che sottolineano però i tempi lunghi per Mirafiori e tornano a chiedere un incontro a Palazzo Chigi. Per **Ferdinando Uliano, il segretario generale della Fim Cisl**, si è trattato di «*una importante novità a Mirafiori, che conferma la missione produttiva*» e di «*un'inversione di rotta perché il gruppo ha cominciato assegnazioni di nuovi modelli negli stabilimenti*». Per **Samuele Lodi, segretario nazionale Fiom-Cgil**, ci sono «*aspetti positivi*» ma «*siamo in una condizione di assoluta indeterminatezza. Buono l'annuncio della 500 ibrida a Mirafiori, ma ricordiamoci a partire dal 2026, quindi si tratta di traghettare lo stabilimento ancora due anni in una condizione molto complicata*». Secondo **Rocco Palombella, segretario generale Uilm**, «*anche in considerazione delle incognite della transizione, diventa essenziale un tavolo presso la presidenza del Consiglio per provare ad arrivare a una intesa che garantisca un futuro industriale sostenibile*».

~

### **Giuliano Cazzola – L'inverno delle culle mette a rischio le pensioni – Quotidiano del Sud**

Tra le grandi emergenze del Paese ve ne è una che da alcuni anni ha conquistato il suo "posto al sole", nel senso che è divenuta evidente, tanto che solleva preoccupazioni non solo tra gli addetti al settore (nel nostro caso i demografi, gli statistici e gli attuari); induce i governi ad assumere dei provvedimenti che produrrebbero comunque i loro effetti (un demografo importante come il **Consigliere esperto Cnel Alessandro Rosina** sostiene che ci restano soli 15 anni) nell'arco di parecchi decenni e di molte generazioni. Nell'arco di una generazione si è passati dal picco storico di 1,1 milioni di nati del 1964 ai 379 mila del 2023, con un tasso di natalità pari al 6,4 per mille, in calo rispetto al 6,7 per mille del 2022. Questi processi non sono determinati da un crollo improvviso ma da **una lunga emorragia che si aggrava anno dopo anno, per effetto di un declino progressivo**: quando le generazioni (al netto di altri fattori culturali, economici e sociali) si riducono di numero innestano una filiera che produrrà un ulteriore declino in quelle successive. La presenza di un numero decrescente di padri e di madri (in età feconda) porta con sé l'inevitabile conseguenza della riduzione del numero dei figli in una sequenza che viene trascinata al ribasso man mano che si succedono le coorti. La demografia è quasi una scienza esatta perché ragiona su dati certi, perché già avvenuti (le nascite) e su variabili statisticamente



prevedibili (salvo casi eccezionali). Non ci voleva molto a capire che l'Italia era incamminata sulla via del declino. E che era questo - prima ancora della crisi fiscale degli Stati - il **"male oscuro" dei sistemi di welfare e in particolare di quelli pensionistici**. Nonostante trent'anni di riforme (e di controriforme). In sostanza le coorti del baby boom hanno potuto mettere in sinergia con norme che (sia pure con modifiche) favorivano il pensionamento anticipato senza penalizzazioni con trend demografici favorevoli, lunghi periodi di occupazione precoce, stabile e continuativa, l'allungamento dell'attesa di vita in ragione di un anno ogni dieci. E qui sta l'ingorgo: nei prossimi anni aumenterà il numero dei pensionati classificabili come anziani/giovani mentre **diminuirà - perché non sono nati in misura adeguata - i contribuenti in un sistema di finanziamento a ripartizione**. Tutto ciò al netto di tanti altri motivi come le condizioni occupazionali ed economiche delle generazioni che entreranno nel mercato del lavoro. Non ci vorrebbe molto a capire quali conseguenze determinerà l'intrecciarsi di questi processi: denatalità, invecchiamento, aumento dell'attesa di vita e prevalenza del pensionamento anticipato. (...) **Dopo il 2040, invece, il sistema previdenziale tenderà pian piano a riequilibrarsi automaticamente**, in quanto si ridurrà il numero dei pensionati baby boomers; l'aumento della longevità dovrà essere compensato da una permanenza al lavoro più lunga, generando carriere più continue e quindi pensioni più adeguate e di minor durata, magari integrate da pensioni supplementari, le donne parteciperanno più attivamente al mercato del lavoro e il rapporto pensionati su occupati migliorerà sensibilmente per la riduzione del numeratore. La progressiva estensione del calcolo contributivo trasformerà **il requisito dell'età del pensionamento nel principale fattore dell'adeguatezza del trattamento**, in considerazione del rapporto tra il coefficiente di trasformazione e il requisito anagrafico, **evitando una logica prettamente assicurativa**: "vai in pensione quando vuoi e prendi in rapporto a quanto hai versato". Essendo l'adeguatezza del trattamento un obiettivo da perseguire **è bene garantirsi per legge - anche per i motivi demografici - una permanenza più lunga nel mercato del lavoro**, magari nel contesto di altre misure che la rendono sostenibile. Ma è sufficiente osservare l'evoluzione degli andamenti demografici per capire che nessuna società è un grado di reggere, a lungo, una situazione in cui le generazioni che contribuiscono si riducono mentre quelle che riscuotono la pensione aumentano. E' poi opportuno puntualizzare la tipizzazione del calo demografico. Nel 2040 - un traguardo vicino - la popolazione residente è in diminuzione del 4,8% rispetto al 2021. Il "buco" è situato proprio in quelle coorti che sono centrali nel mercato del lavoro. **Nel 2050 i giovanissimi (da 0 a 14 anni) saranno sorpassati addirittura dagli ultraottantenni**. Già nel 2040 i residenti che saranno in area di pensionamento o di pensioni (dai 65 anni in su) ammonteranno a più di 18 milioni, a cui vanno aggiunti i 6 milioni degli under 14 anni. Non male per una popolazione complessiva di 56 milioni. Sono assolutamente prevedibili gli effetti dell'intrecciarsi di questi processi: **denatalità, invecchiamento, aumento dell'attesa di vita e prevalenza del pensionamento anticipato** che è stato sempre salvaguardato al punto di fare dell'Italia il **"Paese dell'anticipo"** con 6,5 milioni di trattamenti di anzianità contro 4,5 milioni di vecchiaia. Nel giro di una ventina di anni vi saranno più di 2,5 milioni di nuovi pensionati contro 6 milioni in meno di persone in età di lavoro. Ecco perché, cito nuovamente Alessandro Rosina: *«Saranno inevitabili forme parziali di permanenza nel mercato del lavoro, di partecipazione diversa alla vita sociale e produttiva, di inserimento in percorsi di formazione, anche fino a 70 anni e oltre. Certo, rimodulando carichi di lavoro, mansioni, orari, ma la strada è questa»*. E, a pensarci bene con tutto il realismo necessario, *«Quella migratoria - è stato scritto - è l'unica variabile demografica che in tempi relativamente rapidi può modificare le tendenze in atto, mentre i cambiamenti delle scelte riproduttive dell'intera popolazione richiedono un orizzonte più esteso»*. Passando ai



problemi del mercato del lavoro, la crisi dell'occupazione sul versante dell'offerta non deriva soltanto dalla mancanza delle professionalità richieste (per responsabilità di un inadeguato sistema formativo e di un inefficiente sistema di politiche attive), ma **dal dato "bruto" delle persone che non essendo nate o essendolo in misura inferiore al fabbisogno non sono presenti nel mercato del lavoro**. In un Focus di Adapt viene in evidenza che tra il 2013 e il 2023 si è passati da un eccesso di offerta di lavoro (alto tasso di disoccupazione) ad un eccesso di domanda di lavoro (alto tasso di posti vacanti). Con un'elevata disponibilità di post di lavoro ma una ridotta offerta di manodopera, le imprese devono affrontare notevoli sfide nel soddisfare la propria domanda di lavoro.

~

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)